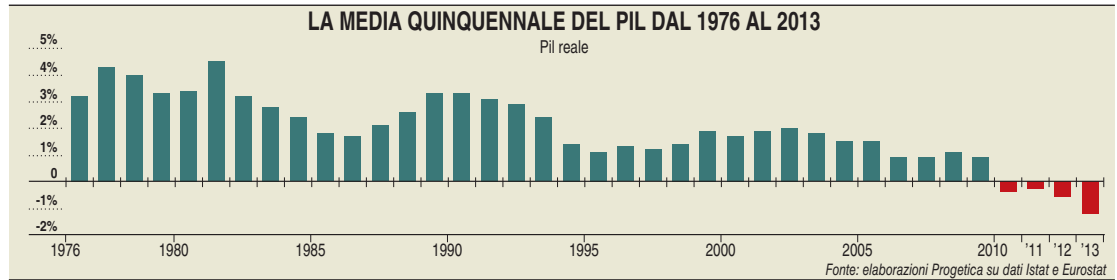


PREVIDENZA Il sentiero di bassa crescita economica su cui da alcuni anni s'è incamminata l'Italia rischia di decurtare la rendita pubblica fino al 25%. Per questo, nonostante l'allungamento della vita lavorativa, oggi è decisivo accumulare una rendita di scorta

Pil mangiapiensione

di Roberta Castellarin
e Paola Valentini

L'Italia da anni è un treno che rallenta. Ora si è addirittura fermato. E se non riparte, presto chi oggi ha meno di 50 anni dovrà fare i conti con povertà pensioni perché su quel treno viaggiano anche i suoi contributi previdenziali. Le future pensioni, quelle che saranno determinate totalmente dal regime contributivo, sono agganciate all'andamento dell'economia. I contributi infatti vengono rivalutati in base alla media quinquennale del Pil. E d'altra parte l'allungamento della vita lavorativa previsto dalla riforma Fornero, che fa accumulare più contributi, però di fatto è compensato dalla revisione dei coefficienti di trasformazione in rendita che abbassano l'assegno. Di qui l'importanza della crescita economica per l'entità dell'importo della pensione pubblica. Una stagnazione prolungata dell'economia italiana taglierebbe l'assegno futuro dei lavoratori fino al 25%. Tanto più che questi ultimi devono già fare i conti con l'eredità del biennio 2008-2009, due anni di profonda recessione che ancora pesano sulle medie quinquennali del Pil utilizzate per rivalutare i contributi. Come ricorda il presidente della Covip Antonio Finocchiaro: «Le stime di crescita del Pil per il 2011 e per il 2012 appaiono insufficienti a compensare la caduta dell'attività registrata negli ultimi anni». Già nel 2010 la Covip provava a stimare l'impatto sugli assegni della caduta del Pil italiano registrata nel 2008 e nel 2009 (meno 6,3% complessivo): «Rispetto a una crescita dell'1% reale all'anno e in assenza, negli anni a venire, di un recupero della caduta accusata, la perdita per tutti i lavoratori per i quali si applica il metodo contributivo è nell'ordine dell'8,5% dei contributi finora versati». La situazione migliora invece per chi beneficia ancora in parte del metodo retributivo, che però di fatto si è interrotto nel 2011. Infatti dal gennaio di quest'anno la riforma Fornero ha esteso a tutti i lavoratori il metodo contributivo, anche se in forma pro quota per chi al 31 dicembre 1995 aveva maturato più di 18 anni di contributi. La rivalutazione in base al Pil pesa di più per chi ricade nel metodo misto (coloro che al 31 dicembre 1995 erano già occupati ma non aveva maturato più di 18 anni di contributi): per questi lavoratori dal 1996 è in vigore il metodo contributivo. Mentre gli assunti dopo il 1° gennaio 1996 sono esposti totalmente alle oscillazioni del Pil



perché per loro vale fin dal primo giorno di lavoro il metodo contributivo. In base al quale la pensione si calcola moltiplicando il montante dei contributi versati per un coefficiente di trasformazione rapportato all'età dell'assicurato al momento del pensionamento. Il montante è costituito dalla quantità di contributi che il dipendente ha versato assieme al datore di lavoro. L'importo contributivo viene poi rivalutato al 31 dicembre di ogni anno in base a un tasso di capitalizzazione virtuale che è pari alla media del Pil nominale degli ultimi cinque anni: è quindi evidente che un Pil in recessione riduce la media quinquennale perché il valore negativo si ripete per i cinque anni successivi alla crisi, tenendo comunque molto

basse le percentuali di rivalutazione. «La serie storica (vedere grafico in pagina, ndr) mostra il coefficiente di rivalutazione dei contributi, in termini reali, pari alla media quinquennale del Pil. Le crisi del biennio 2008-2009, rispettivamente meno 1,2% e meno 5,5%, unite alla scarsa crescita degli anni 2010-2011, rispettivamente 1,8% e 0,4%, e alle previsioni Eurostat 2012-2013 (meno 1,3% e 0,7%), portano le medie quinquennali di questi e dei prossimi anni in terreno negativo», sottolinea Andrea Carbone della omonima società di consulenza indipendente. I contributi previdenziali si potrebbero quindi rivalutare meno dell'inflazione. «Da un punto di vista macroeconomico, molti invitano a riflettere sulle potenzialità,

in termini di Pil, di un Paese in via di progressivo invecchiamento come il nostro e come altri Paesi occidentali. Sebbene l'analisi dei grafici storici abbia un valore relativo, la tendenza suggerita dai dati 1976-2013 mostra un trend decrescente: se la media degli ultimi 30 incrementi quinquennali è stata dell'1,6%, quella degli ultimi dieci è infatti scesa allo 0,5%», aggiunge Carbone. Qui entra in gioco anche un altro problema: oggi le stime pubbliche sul tasso di sostituzione, ovvero sulla percentuale dell'ultimo stipendio che si avrà come pensione, si basano su un Pil medio dell'1,5% che appare ormai superato. Progetica ha calcolato per MF-Milano Finanza una stima di come potrebbe cambiare il tasso di sostituzione al

variare delle previsioni del Pil, a parità di parametri demografici e lavorativi. Nell'ambito del regime contributivo gli effetti della recessione sono differenti a seconda che il lavoratore sia più o meno vicino all'età della pensione. «Simulando un Pil futuro medio di 0,1% e 2% è possibile notare come il tasso di sostituzione atteso presenti notevoli variazioni, comprese tra 8 e 25 punti percentuali. Il tema della crescita, assai dibattuto in queste settimane, apparirebbe pertanto cruciale non solo per le tematiche di occupazione e di sviluppo, ma anche per quelle dell'adeguatezza del tenore di vita dei futuri pensionati», prosegue Carbone. In particolare le oscillazioni, per i dipendenti che hanno di fronte a sé lunghi periodi, possono sfio-

Brambilla, lo Stato integra l'assegno di 7 milioni di famiglie

Le pensioni scendono in Piazza. Dal 10 al 12 maggio si terrà a Milano, nella sede di Borsa italiana a Piazza Affari, la seconda edizione della Giornata nazionale della previdenza organizzata da Itinerari previdenziali con l'obiettivo di favorire e sensibilizzare i lavoratori sull'importanza e il valore del risparmio previdenziale. Perché oggi è più che mai necessario fare chiarezza sui veri numeri della previdenza. Come spiega Alberto Brambilla, coordinatore del comitato scientifico di Itinerari previdenziali e presidente del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale presso il ministero del lavoro.



Domanda. Secondo l'Istat i pensionati sono 16,7 milioni e percepiscono in media 15 mila euro l'anno. Il 14,4%, quasi 2,5 milioni, riceve meno di 500 euro mensili. Che cosa sta succedendo? E' l'impatto della riforma sulle pensioni?

Risposta. Quando ho sentito questa notizia mi sono stupito. In realtà avremmo dovuto dire che ci sono 7 milioni di pensionati che stanno sotto mille euro al mese ma hanno una pensione che è sostenuta dallo Stato. Cioè hanno raggiunto i 65 anni di età, in 65 anni non sono riusciti a mettere da parte almeno 15-16 anni di contribuzione piena e pertanto, siccome la loro pensione è bassa, lo Stato la integra

con le maggiorazioni sociali e l'integrazione al minimo. Allora la notizia vera non è che trattiamo male i pensionati. La notizia vera è che lo Stato sta sostenendo 7 milioni di famiglie. E l'altra notizia vera è che la media dei 500 euro è calcolata sul totale delle prestazioni, ma siccome le prestazioni sono 23,5 milioni e mezzo e i pensionati appunto 16,7 milioni, ogni pensionato percepisce 1,41 pensioni. Non stiamo però dicendo che le pensioni italiane sono alte.

D. Anche perché restano tra le più basse d'Europa.
R. Perché probabilmente anche il livello di contribuzione in generale non è altissimo.

D. Che fine ha fatto la famosa busta arancione con cui dovrebbe essere comunicata a tutti i lavoratori la pensione futura in funzione della propria contribuzione per stimolare il ricorso alla previdenza complementare?

R. Il progetto busta arancione è partito nel 2001 con la legge 243 che ho scritto io. Dopodiché il Parlamento l'ha approvata nel 2005. Abbiamo lavorato in questi sette anni: il 16 dicembre sono partite le prime 100 mi-

la buste arancioni come test. Ma occorre che ci sia una presa di coscienza da parte dei governi. I tecnici non possono fare tutto. Il problema è che gli ultimi ministri non hanno puntato molto sulla busta arancione. Confido che l'attuale, visti i risultati positivi dei primi test, sblocchi il progetto che di fatto noi abbiamo consegnato chiavi in mano.



Alberto Brambilla

D. Cresce quindi l'importanza dell'informazione e a questo proposito sta per partire la seconda edizione della Giornata nazionale della previdenza. Corretto?

R. Corretto. La Giornata nazionale della previdenza è rivolta soprattutto ai giovani, alle donne e anche ai liberi professionisti. Il messaggio è questo: tutti coloro che hanno cominciato a lavorare dopo il 1996 non avranno per legge integrazioni al minimo e maggiorazioni sociali, quindi la previdenza complementare diventa fondamentale. (riproduzione riservata)

Jole Saggese Class Cnbc

rare 25 punti percentuali di tasso di sostituzione. Come dire che una settimana su quattro di copertura del proprio tenore di vita mensile può dipendere dall'andamento del pil. È il caso di un dipendente di 30 anni: la percentuale dell'ultimo stipendio che percepirà scende dal 76% al 51% se il pil anziché crescere del 2% medio resta al palo, mentre per un cinquantenne la decurtazione è del 13% con il tasso di sostituzione che si abbassa dall'81 al 68%. Uno scenario preoccupante, quello della bassa crescita economica prolungata, che però oggi non appare così irrealistico: «Complici le considerazioni sulle potenzialità economiche di un Paese in via di invecchiamento come il nostro, il pil dei prossimi anni difficilmente potrà tornare ai livelli degli anni Settanta o Novanta», aggiunge Carbone. «Per tutti coloro che investono i propri contributi nell'Inps, sembrerebbe pertanto opportuno valutare l'opportunità di diversificare il portafoglio pensionistico attraverso forme previdenziali alternative per minimizzare il rischio finanziario legato al pil». Ecco perché la tanto invocata crescita economica è fondamentale anche per mettere le basi per il welfare futuro.

Linee guida della previdenza europea sono la sostenibilità dei sistemi pensionistici ma anche l'adeguatezza dei trattamenti erogati. Delle due l'una: o si riesce a far crescere il pil o si mettono in pista fattori correttivi sulla mancata rivalutazione del montante contributivo. A ciascuno la propria colpa: il macigno del debito pubblico, la flessibilità forzata, il lavoro che non colma la necessità di risparmiare per la previdenza integrativa. La mancata rivalutazione delle pensioni sarà l'ennesimo boccone avvelenato che le vecchie generazioni lasciano in eredità ai giovani. Qui l'equità tra generazioni, promessa dal governo, non torna. Proprio il governo punta sul rilancio dei fondi pensione che possono rappresentare anche un volano per la crescita economica, oltre che un mezzo per rimpinguare l'assegno pubblico. E qui il lavoratore dipendente ha a disposizione innanzitutto il Tfr che può versare ai fondi pensione, anche senza contributi aggiuntivi, anziché lasciarlo in azienda dove si rivaluta in base al tasso di inflazione. Progetica mostra l'impatto del conferimento del Tfr ai fondi pensione sul tasso di sostituzione, ovvero la percentuale della prima pensione rispetto all'ultimo stipendio. «Le stime sembrano suggerire che il conferimento del Tfr possa essere un prezioso alleato per migliorare la propria integrazione pensionistica. Una considerazione trasversale infine: le stime sulla previdenza pubblica e sull'uso del Tfr si basano sull'ipotesi di continuità lavorativa dai 25 ai 66-68 anni. In caso di buchi contributivi e periodi di inattività tutte le stime sarebbero destinate a scendere. Il tema dunque non è solo pensionistico, ma di welfare complessivo», conclude Carbone. (riproduzione riservata)

COME CAMBIA LA PENSIONE AL VARIARE DEL PIL

Quota percentuale dell'ultimo stipendio che si percepirà come pensione in base a tre scenari di Pil

	Anni età	Quando Età pensione	Quanto (percentuale annua)			Differenza (punti assoluti)
			Pil 0%	Pil 1%	Pil 2%	
Dipendenti	30	67 e 11	51%	62%	76%	25%
	40	66 e 4	51%	60%	70%	19%
	50	68 e 4	68%	74%	81%	13%
Autonomi	30	67 e 11	36%	44%	54%	18%
	40	66 e 4	35%	41%	48%	13%
	50	68 e 4	51%	55%	59%	8%

Ipotesi demografiche:

- Scenario Istat storico

Ipotesi lavorative:

- Crescita reale annua retribuzione 1,5%

Altre ipotesi:

- Date di nascita e inizio contribuzione: 1° giugno.

- Età di inizio contribuzione: 25 anni.
- Continuità lavorativa dai 25 anni fino al momento del pensionamento.
- Reddito prima del pensionamento: 36.000 € annui.
- Tutti i valori sono espressi a parità di potere di acquisto (reali).
- Assegno pensionistico > 2,8 volte l'assegno sociale (requisito pensione anticipata)

Fonte: Progetica

Nelle simulazioni è stato isolato il peso del solo fattore Pil, a parità di parametri demografici e lavorativi. Simulando un Pil futuro medio di 0, 1 e 2% è possibile notare come il tasso di sostituzione atteso, ovvero la percentuale dell'ultimo stipendio che ci si può aspettare come prima pensione, presenti delle notevoli variazioni, comprese tra gli 8 ed i 25 punti percentuali. Emblematico è il caso del trentenne lavoratore dipendente per il quale il tasso di sostituzione scende proprio dal 76 al 51%.

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Il problema dell'adeguatezza è su scala europea

L'emergenza è comune. Così si spiega la volontà europea di favorire una maggiore diffusione dei fondi pensione tra i 27 Paesi membri. L'invecchiamento della popolazione continentale rende infatti sempre più necessario, per perseguire gli obiettivi di adeguatezza e sostenibilità dei regimi previdenziali, affiancare alla pensione di primo pilastro una o più forme di previdenza integrativa. Qual è lo stato dell'arte e quali sono le prospettive del settore nel Vecchio Continente?

Le principali iniziative come si legge nel recente Libro Bianco l'Ue ha già varato due direttive, una relativa alla tutela dei lavoratori subordinati in caso d'insolvenza del datore di lavoro e la direttiva relativa alle attività e alla supervisione degli enti pensionistici aziendali o professionali (Epap). Con riferimento a questo provvedimento proprio di recente l'Europa ha risposto alla Commissione Ue sul Call for Advice sulla prossima revisione della direttiva Iorp sui fondi pensione occupazionali toccando anche i delicati profili della sicurezza dei sistemi pensionistici integrativi in ottica simil Solvency II e migliorando il corredo informativo a beneficio dei lavoratori. L'obiettivo è quello di agevolare ai fondi pensione occupazionali le attività transfrontaliere (al momento su circa 140 mila schemi previdenziali solo 84 sono cross border) e di modernizzare i controlli. Vanno evidenziate, complice anche la necessità di fronteggiare la crisi finanziaria, le misure legate a una migliore efficienza degli strumenti previdenziali in termini di governance con un irrobustimento dei criteri di onorabilità e professionalità delle diverse figure coinvolte nel processo gestionale. Pur rispettando il principio di proporzionalità,

si prevede una migliore organizzazione con una formalizzazione dei processi in materia di risk management, una mappatura e individuazione dei rischi a livello sia individuale che aggregato, e di controllo della politica e del processo di investimento. Proposta chiave dell'Europa è poi quella di proporre il bilancio olistico (holistic balance sheet), tenendo presenti i diversi meccanismi di adattamento (indicizzazione condizionata, riduzione dei diritti maturati) e di quelli di sicurezza (regulatory own funds, sostegno dello sponsor, fondi di garanzia). Viene anche posta in evidenza la necessità di uno studio di impatto quantitativo, una sorta di stress test delle nuove misure, che dovrebbe aver luogo in via sperimentale nel 2012 in sette Paesi membri: Belgio, Germania, Irlanda, Olanda, Portogallo, Svezia, Regno Unito. Viene data anche molta importanza all'informativa agli aderenti, particolarmente per i fondi pensione a contribuzione definita. A questo proposito si opera la distinzione tra informativa pre-enrolment (preadesione) da quella on-going (periodica). Per la prima l'indirizzo è quello di prevedere l'adozione di un simil Kid (Key Investment Information Document, previsto dalla Direttiva Ucits IV per i fondi comuni) riveduto e corretto per i fondi pensione. Quindi un documento snello, chiaro e scritto in maniera semplice per rendere edotto il potenziale aderente. In corso d'opera si prevede una sorta di estratto conto che nel «migliore dei mondi possibile» auspica un collegamento tra prestazioni di primo e secondo pilastro. La Commissione Ue reputa anche necessario migliorare la qualità dei prodotti finanziari di risparmio per pensioni individuali non legate

all'occupazione, come i regimi del terzo pilastro e altri prodotti finanziari usati per integrare i redditi degli anziani. Per ottenere la fiducia dei lavoratori e degli investitori nei prodotti finanziari di risparmio a fini pensionistici occorre infine migliorare l'informazione e la protezione dei consumatori. È anche importante far sì che i regimi pensionistici complementari non ostacolino la mobilità professionale e la flessibilità del mercato del lavoro, che possono contribuire direttamente a rafforzare la crescita economica della Ue.

Le prossime iniziative comunitarie: a partire dal 2012 la Commissione collaborerà con gli Stati membri, attraverso un approccio basato su pratiche esemplari, per valutare e ottimizzare l'efficienza e l'efficacia di imposte e altri incentivi al risparmio per pensioni private, adattandoli alle esigenze di persone che altrimenti non potrebbero preconstituire pensioni adeguate. Saranno sovvenzionati anche gli Stati membri e le parti sociali che intendano elaborare regimi pensionistici integrativi efficienti, per aiutarli a beneficiare di pratiche esemplari e di esperienze provenienti da altri Paesi. Entro il 2013 la Commissione presenterà poi un'iniziativa che mira a migliorare la qualità dei prodotti pensionistici del terzo pilastro per tutti i cittadini e a migliorare l'informazione e le norme di protezione dei consumatori grazie a codici facoltativi nonché, eventualmente, un regime di certificazione Ue per tali prodotti, ispirato alle misure adottate per migliorare l'informazione dei consumatori previste per il 2012 sui prodotti di investimento. (riproduzione riservata)

Carlo Giuro

COME SI MODIFICA LA PENSIONE AL VARIARE DEL PIL VERSANDO IL TFR NEL FONDO

Quota percentuale dell'ultimo stipendio che si percepirà come pensione in base a tre scenari di Pil

	Anni età	Quando Età pensione	LINEA GARANTITA 2%			LINEA BILANCIATA		
			Quanto (percentuale annua)			Quanto (percentuale annua)		
			Pil 0%	Pil 1%	Pil 2%	Pil 0%	Pil 1%	Pil 2%
Uomo	30	67 e 11	61%	72%	86%	68%	79%	93%
	40	66 e 4	58%	67%	77%	61%	69%	80%
	50	68 e 4	73%	79%	87%	75%	81%	88%
Donna	30	67 e 11	60%	71%	85%	65%	76%	90%
	40	66 e 4	57%	66%	76%	60%	68%	79%
	50	68 e 4	73%	79%	86%	74%	80%	87%

Ipotesi:

- Stime calcolate al livello di probabilità 50% su serie Proxymetctica®.
- Bilanciato: 40% Jpm Emu, 60% MSCI World.
- Fiscalità in fase di accumulo.

- Costi medi Isc (Fondi aperti) in funzione della durata.
- Coefficienti di conversione in rendita IPS55 TT0%

Profilo dei lavoratori: si veda tabella in alto Dipendenti-Autonomi

Fonte: Progetica

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

http://www.milanofinanza.it - questa copia è concessa in licenza esclusiva all'utente 'progetica' - http://www.italiaoggi.it